

Così la Shoah diventò una fiction

Nel '78 l'emittente americana Nbc lanciò *Holocaust*
Oggi un saggio ne ripropone il dibattito filosofico

di CARMINE CASTORO

L'aprile del 1978 è una data esemplare nella storia della televisione: per la prima - e finora unica - volta lo sterminio di milioni di ebrei ad opera di Hitler e dei nazisti diventa una miniserie tv in quattro puntate da 120 minuti, *Holocaust*, trasmessa dalla americana NBC, e importata anche in Italia su Rai1 esattamente l'anno successivo. La saga di due famiglie, quella ebrea dei Weiss e quella ariana dei Dorf, si snoda sullo sfondo delle catture, delle deportazioni, del vortice di rabbia infelicità e follia assunti come materia calda di un programma di grande intrattenimento, aprendo così un dibattito sulla liceità della scelta da parte dei broadcaster e sull'utilità delle metodologie mediatiche per approcciare le lacerazioni di una ferita epocale che nessuno dimenticherà mai.

In *Olocausto: la tv sociale* (Franco Ange-

li, pagg. 85, euro 13), a cura del sociologo **Vanni Codeluppi**, si ricostruisce il dibattito a distanza sulla questione fra due eminenti figure del pensiero occidentale: **Gunther Anders** e **Jean Baudrillard**. Il filosofo tedesco era a favore dell'operazione: la fiction sarebbe servita a "ri-personalizzare" quel "megacorpse" delle vittime innocenti perite nei forni, quella montagna di cadaveri e scheletri ormai non più identificabile, né immaginabile,



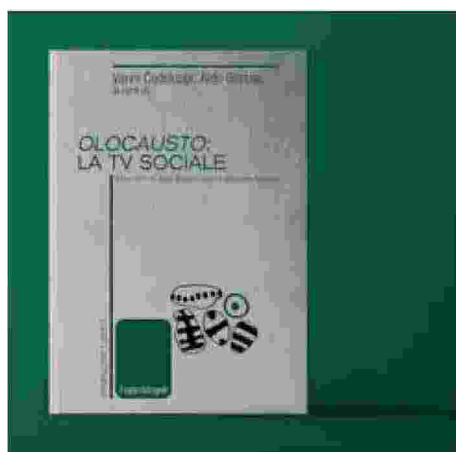
■ *L'agire intimo*

Pro e contro

Il sociologo Codeluppi ricostruisce le posizioni opposte che accompagnarono la messa in onda della serie tv

se non come grandezza numerica smisurata, e a ridare sguardo e percezione alla sofferenza e ai conflitti personali di tutti i protagonisti, sulle opposte sponde, di una tragedia immane come la Shoah. Il maître-à penser francese non era d'accordo. Le radiazioni "fredde" del tubo catodico, diceva, servivano solo per riesumare e rianimare una rete di significati che non aveva più nulla di traumatico per l'opinione pubblica, "un fremito tattile e un'emo-

zione postuma", l'annientamento di ogni storicità, che riguardasse il passato o ogni possibile esorcismo all'oblio dei lager nel presente. Magari l'idealismo di Anders avesse preso il sopravvento nel dolorismo e nell'orrore che imperversa oggi nei media mainstream. Baudrillard, grande profeta. Sulla sua lunghezza d'onda anche il ricercatore **Davide Navarria** che in questo suo bel testo *L'agire intimo* (**Mimesis**, pagg. 126, euro 12) ricostruisce proprio le forre semantiche dell'osceno iconografico e farneticante che trasuda da reality e politiche-social, là dove si crea un nuovo "circolo totalitario", un "tutto pieno" che scruta e sequestra la parola, negando con la "stagnazione" del senso collettivo ogni trasalimento del desiderio, ogni visione dell'illimitato, ogni culto della singolarità, dove sola si vela e prorompe l'eccezionalità di una vera differenza, altrimenti merce da scaffale della mente.



■ *Olocausto: la tv sociale*

